

**Clementina Greco**

Elisabetta Bacchereti

*Riletture contemporanee. Trittico per Calvino e altre indagini*

Pisa

ETS

2024

ISBN 978-884676840-7

Il corposo volume di Bacchereti, introdotto da Teresa Spignoli, offre un'indagine critica ad ampio spettro «che rilega memoria, verità e finzione, attraverso l'interpretazione dei generi e delle strutture narrative» (p. 12) che caratterizzano la prosa italiana del secondo Ottocento e del Novecento. Il titolo ben rappresenta l'intento della studiosa di leggere e ri-leggere in chiave contemporanea certi testi della tradizione letteraria nostrana, offrendo apporti critici innovativi che stimolino interrogativi e riflessioni. Spaziando dai romanzi ai *graphic novels*, dai film alle rappresentazioni teatrali, dalle cartoline alle acqueforti, Bacchereti propone un'analisi intermediale che approfondisce, in particolare, la spinosa questione dei cosiddetti "generi", ovvero quei recinti talvolta troppo ampi talaltra estremamente ristretti dentro cui incaselliamo le opere letterarie e artistiche.

La prima sezione, denominata *Scritture del sé*, rappresenta un'acuta esplorazione critica della scrittura autobiografica, soggetto-centrica, irrimediabilmente intima di Renato Fucini, di Italo Svevo, di Vasco Pratolini, di Carlo Emilio Gadda, di Art Spiegelman, di Bernice Eisenstein e di Michel Kichka. Nella sua analisi di *Acqua passata* (1921) e *Foglie al vento* (1922) di Fucini, la studiosa tiene lucidamente presente che «un autoritratto a memoria è sempre in bilico tra la verità del vissuto e la mistificazione di quel vissuto, reinterpretato, rivisto, riletto alla luce del presente» (p. 16), talvolta alterato se non deformato. L'autore toscano – e la Toscana è senz'altro protagonista dei suoi libri autobiografici – cela fatti, sdoppia la sua personalità utilizzando uno pseudonimo – Neri Tanfucio –, rifugge dai confini del genere letterario dell'autobiografia ottocentesca e adotta l'aposiopesi come marca distintiva della sua scrittura. Bacchereti coglie il tentativo di Fucini di aggrapparsi a quel passato – ora sfumato, indefinito, quasi scolorito dal tempo e dalle vicissitudini pubbliche e private – caratterizzato dal patriottismo pre-unitario e dal fervore politico che lascia spazio, in seguito, all'amarezza di un'Unità raggiunta solo formalmente. Lo sdoppiamento dell'io autoriale dall'io narrante si esaspera e si complica in Svevo che, come rileva acutamente Bacchereti, pone al centro del suo scrivere la «destabilizzazione dell'io» (p. 39). Tenendo ben presenti gli studi sul tema di Marchi, Fusco, Luti, Lavagetto e Ghidetti, l'autrice analizza i protagonisti dei romanzi sveviani – Emilio Brentani, Alfonso Nitti, Zeno Cosini e Mario Samigli – concentrandosi sull'atteggiamento di chi scrive, in un gioco di corrispondenze, rifrazioni e discordanze tra realtà e immaginazione, tra vita e letteratura, posto che i confini tra i poli siano indefiniti e permeabili. È proprio il rapporto tra Ettore – l'uomo – e Italo – lo scrittore – ad autoalimentarsi, secondo Bacchereti, tramite la scrittura che si fa necessariamente «autoreferenziale e autoconoscitiva» (p. 48). Il «cortocircuito tra letteratura e vita» (p. 64) conduce a *Diario sentimentale* (1947) di Pratolini che tenta di rielaborare «le tappe della scrittura del vissuto» (p. 66) più che il vissuto stesso, per riconoscersi e assomigliarsi – e ritrovarsi in un agognato "noi" – attraverso la rappresentazione del sé. Un sé che, invece, viene affermato e riconfermato puntualmente con la sigla «CEG» da Carlo Emilio Gadda nel suo diario, *Giornale di guerra e di prigionia*, con l'intento di sopportare il quotidiano vivere in trincea. Mantenendo il focus sul tema della guerra, Bacchereti conclude la prima sezione soffermandosi sulle modalità espressive adottate dagli autori di *graphic novel* (Art Spiegelman, Bernice Eisenstein e Michel Kichka) per raccontare – o non raccontare – la *shoah* non

come testimoni diretti quanto piuttosto come figli dei sopravvissuti. Se nel corso del volume la studiosa guarda reiteratamente alle contaminazioni tra media differenti, questo capitolo è incentrato sul rapporto tra parola e immagine, mettendo in risalto le possibilità comunicative di codici difforni.

La seconda sezione complessivamente dedicata a Calvino, in accordo con la prima prosegue il ragionamento sull'autobiografia e getta luce, secondo una prospettiva interessante, sull'«ossessione del libro come manufatto» (p. 149) da comporre e da scomporre nella ricerca di un iper-romanzo in cui è «impossibile storicizzare una vita, sia che si tenti di violarne l'intimità, sia che si cerchi di rilevarne la dimensione pubblica, morale e civile» (p. 154). Eppure, come rileva la studiosa, sono numerosi i tentativi di Calvino di penetrare nell'universo della scrittura autobiografica pur avvertendo tutti i rischi della «registrazione diaristica totalizzante del proprio vissuto» (p. 158) e dell'«invadenza di un autoreferenziale egotismo» (*ibidem*). L'autore problematizza l'operazione di scrittura del sé avvertendo, inoltre, le aporie della memoria che rielabora, cela, deforma e inventa. La terza sezione, intitolata *Letteratura "inquirente"*, si propone come mappatura del romanzo giallo e del *noir*, stabilendone i parametri essenziali, a partire dall'analisi diacronica e comparatistica di Cesare Garboli. Innanzitutto, la studiosa riconduce la genesi del *detection novel* a Edgar Allan Poe – con *L'assassinio della Rue Morgue*, *Il mistero di Marie Roget* e *La lettera rubata* –, ad Arthur Conan Doyle, a Wilkie Collins e rileva come «nel romanzo poliziesco delle origini il delitto e l'atto criminale sia sottratto [...] ai [...] vicoli suburbani, per allocarsi nei saloni aristocratici» (p. 193). Da Agatha Christie a George Simenon, da Andrea Camilleri a Dashiell Hammett, l'autrice offre una panoramica internazionale sul romanzo giallo, guardando anche alle restituzioni cinematografiche e televisive. Bacchereti si focalizza poi sull'Italia e, nello specifico, sui polizieschi di Leonardo Sciascia, sui gialli scritti da autori – e soprattutto autrici – toscani, sul romanzo *La Donna d'Oro* di Linda Di Martino, sul *noir* di Carlo Lucarelli e sugli «almost noir» (p. 315) di Antonio Tabucchi. Muoversi lucidamente su un terreno accidentato come quello del genere basato sulle «cupe storie criminali» (p. 186), rende particolarmente preziosa questa terza sezione che rappresenta un contributo critico rilevante nel settore, così come quelli di Giuseppe Petronio e Antonio Pietropaoli. La quarta sezione, *Altre occasioni*, contiene un interessantissimo e originale capitolo circa le epigrafi letterarie di cui offre definizione, caratteristiche, valore funzionale per il testo di riferimento – prevalentemente di tipo iconico – ed esempi. Seguono un contributo critico inerente alle figure femminili nelle poesie di Renato Fucini; uno riguardante il periodico empolesse di marca futurista, «È permesso?!», animato da dieci intellettuali della città guidati da Mario Mazzinghi; uno sulle figure bestiali inserite da Tozzi dei suoi romanzi e nei suoi racconti; uno sulle trasposizioni teatrali e sullo schermo della novella pirandelliana *La giara*; uno sul rapporto tra Sciascia e Luisa Adorno e ancora pagine preziose, infine, su Giovanni Arpino.

L'impalcatura del volume, dunque, è costruita con la tecnica dell'*entrelacement* poiché l'autrice innesta molteplici e variegati tasselli che vanno a costituire, osservati a distanza, un imponente mosaico. La proprietà associativa che connota il libro permette a Bacchereti di spaziare tra autori, generi, periodi e luoghi diversi, tendendo al lettore un evidente *fil rouge* – quello della memoria, individuale e/o collettiva – che gli permette di non perdersi. Se, infatti, la terza sezione sembra esulare dal corpo del testo, a ben vedere è proprio in quella quarta sezione eterogenea che si ha una quadratura del cerchio. La tassonomia dei generi proposta dalla studiosa è perfettamente in linea con la necessità di tenere presente la «permeabilità tra generi e la commistione di media diversi» (p. 11) che caratterizza la contemporaneità letteraria e, più in generale, artistica, in un contesto storico-sociale dominato dalla crisi dell'individuo – e della memoria collettiva. Le paure dell'io e le angosce del noi si specchiano nei gialli/*noir*/polizieschi che hanno proprio su questo nodo un punto di tangenza con la scrittura autobiografica novecentesca.

Il volume di Bacchereti traccia, in definitiva, un bilancio su questioni novecentesche o, ancor meglio, moderne e post-moderne che necessitavano di un ripensamento critico ad ampio spettro e si

propone come un accurato e prezioso strumento di conoscenza, se non di valutazione, di numerose opere letterarie che hanno attraversato “il secolo breve”.